Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 90 - Mercoledì 17 aprile 1974

MERCOLEDÌ
17
APRILE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

MENTRE IL GOVERNO STA PER DARE IL VIA AI NUOVI AUMENTI

Oggi al senato il finanziamento pubblico dei partiti

Ai fascisti 4 miliardi e mezzo per finanziare nuove stragi e pagare un esercito di squadristi - Alla DC 10 miliardi e mezzo in più per comprar voti e consolidare il proprio regime

Si attende da un giorno all'altro la notizia dell'avvenuta riunione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) che dovrà decidere l'aumento di un numero assai ampio di generi, tra cui, sicuramente, le tariffe dell'energia elettrica e del metano, il prezzo delle auto e degli elettrodomestici, nonché lo sblocco dei 21 generi alimentari di « prima necessità » che erano stati sottoposti a blocco nell'ottobre scorso; anche se il blocco non ha funzionato, lo sblocco funzionerà invece immediatamente come il via del governo a nuovi aumenti. Entro sabato poi si deve riunire il consiglio dei ministri per confermare, pena la sua decadenza, il decreto legge che ha imposto gli ultimi aumenti dei prodotti petroliferi. In questa riunione — il ministro democristiano De Mita non lo ha escluso — il governo potrebbe anche decidere nuovi aumenti. Il quotidiano romano parafascista il Tempo, solitamente ben informato, sia perché è di proprietà dell'Eni, sia perché riceve le notizie di prima mano, dai ministeri, ha scritto oggi che è probabile un ulteriore aumento della benzina di 25-40 lire al litro, da attuarsi « in luogo » del razionamento...

Questo annuncio lascia dubitare del fatto che l'imminente approvazione del finanziamento pubblico dei partiti abbia in realtà interrotto il flusso di bustarelle con cui i petrolieri sono soliti comprarsi ministri e partiti.

Mentre queste cose vengono decise al governo, domani, alla riapertura delle camere, il senato voterà in gran fretta il disegno di legge sul finanziamento dei partiti parlamentari; con essa i medesimi si destinano un appannaggio annuo di oltre 60 miliardi.

La fretta con cui il parlamento ha approvato, con valore retroattivo, questo infame tributo (destinato tra l'altro a regalare 4 miliardi e mezzo ai fascisti e 10 e mezzo ai democristiani) è certamente un segno di paura delle reazioni proletarie cui potrebbe offrire spazio una discussione più ampia.

BILANCIO DELLA SPESA PUBBLICA NEL '73

Lo stato distribuisce un buon dividendo ai grandi padroni

Sono stati resi noti i dati del bilancio consuntivo dello stato per il 1973.

Rispetto al 1972, le spese dello stato sono passate da 18 mila cinquecento a 23 mila miliardi di lire, con un aumento di 4.500 miliardi.

La parte del leone, sia in termini assoluti che in percentuale di aumento la hanno fatta gli « interventi nel campo economico », cioè i regali puri e semplici fatti ai padroni: sono aumentati in un anno del 20 per cento (+671 miliardi). Gli stanziamenti a favore dell'agricoltura sono diminuiti di 57 miliardi, mentre sono aumentati di 458 miliardi quelli a favore dell'industria e di 270 quelli per opere varie. Una quota cospicua di questi stanziamenti è finita in aumenti dei fondi di dotazione degli enti pubblici (nel '73 l'Eni ha ricevuto dallo stato 220 miliardi, l'Efim 120, l'Egam 102, l'Enel 100) o degli istituti di credito speciale, con l'incarico di « girarli » a loro volta ad altri padroni (il Mediocredito centrale ha ricevuto nel '73 200 miliardi, l'IMI 50 per il fondo speciale per la ricerca applicata, 40 per il fondo di rotazione per le piccole e medie imprese).

Complessivamente nel 1973, solo sotto questa voce (che è una specie di « dividendo » che lo stato distribuisce ogni anno ai suoi « azionisti », cioè ai padroni) sono stati distribuiti **brevi manu** 3.896 miliardi; una somma, cioè, pari a oltre il 18 per cento del bilancio dello stato (un esperto direbbe che si tratta di un buon dividendo!).

3.896 miliardi sono quasi pari all'aumento della spesa pubblica del '73 rispetto all'anno precedente, il che è un altro modo per mostrare attraverso quali vie l'inflazione sia andata a finanziare direttamente i profitti e la ripresa economica.

Ad essi vanno aggiunti i 365 miliardi di sgravio dagli oneri sociali concessi ai padroni (e rimborsati dallo stato) nel 1973, con una lieve riduzione rispetto ai 392 miliardi del '72.

Andiamo avanti: anche le forze armate non sono state trascurate; il loro bilancio (che finisce poi in buona parte in commesse) in un anno è cresciuto di 254 miliardi, arrivando alla cifra di 2.018. 294 miliardi (29,8 in più), se li è presi la «giustizia». I trasporti e le comunicazioni hanno ricevuto un aumento degli stanziamenti pari al 37,7 per cento rispetto al '72.

Infine le spese per l'istruzione sono passate da 3.326 miliardi a 3.880, (un aumento che è finito quasi esclusivamente negli stipendi degli insegnanti di ruolo), mentre per l'assistenza sociale lo stato ha speso 454 miliardi in più per il finanziamento del fondo sociale, 35 per l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari dei titolari di pensioni sociali, 49 per i maggiori oneri causati dal prepensionamento degli alti burocrati. 124 miliardi in più sono poi andati ad aumentare il contributo dell'Italia alla CEE.

Un discorso a parte merita la finanza locale e regionale, principale destinataria del giro di vite che governo e Banca d'Italia hanno deciso di effettuare sulla spesa pubblica. Apparentemente il contributo dello stato è aumentato più degli altri (1.104 miliardi dei quali 486 alle regioni e 608 ai comuni) passando da 1.628 a 2.732.

Ma l'aumento destinato ai comuni in realtà non c'è stato. Dei 608 miliardi di aumento ad essi destinati, 550 sono in realtà niente altro che somme compensative della soppressione dell'imposizione locale sui consumi, cioè delle imposte che i comuni non riscuotono più in seguito alla riforma fiscale.

NO

NO alla DC ed ai suoi progetti reazionari ed antioperai!

NO ai fascisti che cercano di usare la campagna elettorale per rialzare la testa e organizzare le loro azioni criminali!

NO all'abolizione del divorzio, che é un diritto civile!

NO alla subordinazione sociale ed economica della donna e dei giovani!

NO alle manovre golpiste nell'esercito; solidarietà con le lotte dei soldati!

NO ai "decreti delegati" del ministro Malfatti che vogliono distruggere la forza del movimento degli studenti!

AL REFERENDUM GLI STUDENTI RISPONDONO NO CON LA LOTTA

23 aprile
SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Coordinamento Nazionale del Movimento degli Studenti

TRATTATIVE, CANNONI, LOTTA DI CLASSE

La situazione mediorientale appare, negli ultimi giorni, sempre più contraddittoria. Da un lato, un moderato ottimismo circonda gli incontri separati che Kissinger conduce a Washington con gli inviati siriano e israeliano in vista di un disimpegno militare nel Golan (e questo ottimismo è confermato dall'annuncio del prossimo ritorno del segretario di stato americano nel Medio Oriente). Dall'altro lato, invece, si torna a sparare ai confini settentrionali di Israele, dopo il massacro di Kiriat Shmona e il consueto sanguinoso raid della vendetta isareliana nel Libano. Questo nuovo radicalizzarsi della situazione, a sua volta, ha due componenti. In primo luogo, non va dimenticato che esso si accompagna, in Israele, a una crisi politica che vede il declino delle « colombe » e la massiccia ripresa dei « falchi ». Questi ultimi, rappresentati dall'opposizione di destra così come dalla destra del partito laburista governativo, sono usciti rafforzati dalle recenti elezioni e indenni (quanto meno) dalle discussioni che hanno diviso il paese sulle responsabilità militari della guerra d'ottobre. Oggi essi incarnano un diffuso timore che la soluzione negoziata del conflitto arabo-israeliano comporti, da parte americana, la sostituzione del ruolo di punta di Israele nel controllo imperialistico del Medio Oriente con un più solido assetto dell'intera regione. La destra può così giocare abilmente su un'opinione pubblica che ha paura di vedere Israele decadere gradualmente al rango di uno fra i tanti stati dell'Asia occidentale.

In secondo luogo, elemento di rilievo, nel determinare l'ambiguità della situazione attuale e la sua crescente radicalizzazione, è il ritorno in forze della diplomazia sovietica sul teatro mediorientale (testimoniato, ancora in questi giorni, dai colloqui di Assad a Mosca). E' proprio l'appoggio dell'URSS, « coesistente ma concorrente » degli USA, e desiderosa di ostacolare i successi della « pax americana » nel Medio Oriente, ad aprire spazi alla Siria e a permetterle di conservare così a lungo una posizione dura e intransigente. Ed è significativo che la ripresa dei combattimenti abbia indotto l'Egitto a minacciare, nel caso di un loro aggravarsi, di riprendere a sua volta le ostilità. Sadat non può rischiare di vedere ricrearsi, senza di lui, una solidarietà araba attorno alla Siria, e di fare la figura di chi ha mirato egoisticamente a risolvere i propri problemi lasciando soli i propri alleati. Se la situazione peggiorasse, dovrebbe ridiscendere in campo, e questo potrebbe riportare a zero gli sforzi di Kissinger.

Quello che va tristemente segnalato, in ogni caso, è che questo scontro diplomatico, nel quale USA e URSS agiscono attraverso le interposte persone dei loro non sempre docili protetti, non lascia molto spazio alle masse arabe, né alla resistenza palestinese. Quest'ultima ha subìto la guerra del Kippur, non volendola e non potendole però opporre una valida alternativa, non essendosi mai ripresa del tutto dopo del sconfitte del '70-'71. Consapevole della propria debolezza di fronte ai disegni diversamente repressivi delle superpotenze, ha cercato di incunearsi nelle loro contraddizioni, riuscendo quanto meno ad ottenere successi di prestigio a livello internazionale. Oggi la Resistenza palestinese ha imposto una sua credibilità, ma appare ancora incapace di una scelta chiara e unitaria rispetto al problema che ha polarizzato il suo dibattito interno: l'accettazione o meno di uno stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza. Molti sostengono (soprattutto il FPLP, ma anche settori all'interno di altre organizzazioni) che il mini-stato significherebbe per la Resistenza una morte lenta, in un organismo non vitale, fragile, stretto fra la Giordania e Israele; in più, che l'accettazione di tale soluzione spunterebbe le armi diplomatiche della Resistenza, permettendo all'opinione pubblica mondiale di acquetare la sua coscienza nell'idea di un obiettivo ormai raggiunto. Un'autorità nazionale palestinese — si sostiene — comporterebbe di fatto la rinuncia a esercitare il ruolo di avanguardia della lotta di classe nell'intero mondo arabo. Da detonatore del Medio Oriente, i palestinesi si vedrebbero retrocessi al rango di un regime progressista arabo in più, non dissimile dagli altri se non per la sua maggiore debolezza. Infine, si abbandonerebbero due milioni di giordano-palestinesi nelle mani del boia Hussein, in un'entità statale (la Giordania appunto) che si è sempre saputo essere una creazione artificiosa dell'imperialismo e null'altro. Dalla parte opposta si fa osservare che l'accettazione di un'autorità palestinese sulla Cisgiordania e Gaza non può apparire come una soluzione, ma solo come una testa di ponte in territorio nemico; che queste regioni possono ospitare solo una piccola parte dei rifugiati palestinesi, e che la loro lotta continuerebbe quindi necessariamente; che è giusto sottrarre almeno quei territori al boia Hussein; che rifiutare la Cisgiordania e Gaza significherebbe compiere un gesto difficilmente comprensibile per la opinione pubblica mondiale, e dare spazio a possibili gruppi dirigenti fantocci, pretese «terze forze» di notabili palestinesi o simili. E' difficile stabilire, sulla base delle informazioni di cui si dispone, quale delle due impostazioni del problema sia la più corretta. E' certo però che la Resistenza

(Continua a pag. 4)

Gravi manovre per protrarre il sequestro degli alpini arrestati in Val Pusteria

Un comunicato del collegio di difesa

Bolzano, 12 aprile 1974

L'azione penale iniziata contro tredici soldati in servizio di leva nelle caserme della Val Pusteria e contro tre civili di Bolzano, tutti denunciati per concorso in reati militari, prosegue attraverso una serie di distorsioni dei diritti di difesa già radicalmente violati con le perquisizioni e gli interrogatori illegali nei confronti di imputati « predestinati » secondo una impostazione dell'accusa più tendente a colpire le opinioni politiche di sinistra che non a preservare l'integrità costituzionale delle Forze Armate.

In questo contesto si sono verificati nuovi fatti che il Collegio di difesa, integrato anche dalla partecipazione dell'avv. on.le Renato Ballardini, ritiene di estrema gravità.

Infatti con l'imputazione di tre civili in correità con i militari, tutto il processo doveva essere automaticamente trasferito al giudice ordinario, non essendo più di competenza della Magistratura Militare che, come è noto non è composta da giudici, ma dagli stessi capi dei militari denuncianti.

Con un provvedimento assolutamente arbitrario invece, l'Autorità di Giustizia Militare ha sezionato il processo in due parti, cedendo alla Procura della Repubblica di Bolzano la competenza solo di una di esse e trattenendosi l'altra, cioè quella riguardante gli alpini Santoro e Trevisan.

Si è dunque in presenza di una grossolana disparità di trattamento che vede sacrificato il diritto di due alpini ad avere un processo legittimo.

In tal modo, mentre la Procura della Repubblica di Bolzano ha ritenuto di dover concedere immediata libertà provvisoria ai due alpini Lorenzo Carrara e Luigi Puggioni ordinandone la scarcerazione, il Santoro ed il Trevisan continuano ad essere rinchiusi nel carcere di Peschiera, a ben due mesi dall'arresto, pur avendo la Procura Militare riconosciuto che i reati di spionaggio inizialmente contestati, non hanno alcun fondamento ed avendo quindi derubricato l'imputazione.

In presenza di questa usurpazione del potere di giudicare compiuto dall'Autorità Militare, Santoro e Trevisan non possono accettare di rispondere agli interrogatori per non convalidare la posizione assunta dalla Procura Militare.

Questa scelta comporta d'altra parte un pesante prezzo politico-giuridico, ossia il protrarsi della carcerazione preventiva.

E' dunque evidente che solo lo spossessamento da parte dell'Autorità Militare di tutto il processo in favore del giudice ordinario, che è il solo giudice naturale, permetterebbe di ricondurre il processo nei limiti della legalità costituzionale.

Il raggiungimento di questo obiettivo è l'attuale impegno del Collegio di difesa come premessa anche per la scarcerazione degli alpini Santoro e Trevisan.

IL COLLEGIO DI DIFESA

EVADONO INDISTURBATI 2 DELINQUENTI FASCISTI

Uno è Pastori, lo squadrista che sparò a una bimba di 10 anni ferendola gravemente

MILANO, 16 aprile

Due dei peggiori arnesi dello squadrismo milanese, Marco Pastori e Davide Cattaneo, sono riusciti a evadere indisturbati la notte scorsa dal carcere minorile « Beccaria ».

Pastori è il delinquente che il 25 marzo scorso sparò da un'auto in corsa contro la casa dello studente ferendo in modo gravissimo Chiara Antola, una bambina di 10 anni che stava uscendo da scuola. In precedenza s'era già distinto nel corso di aggressioni e pestaggi.

Il secondo, Davide Cattaneo, è il fascista che collocò il 26 marzo una carica dinamitarda contro la concessionaria della Volkswagen di Monza per alimentare la caccia al rosso nel clima creato dalla questura. Fu arrestato solo perché colto con le mani nel sacco. Sulla fuga dei 2, protagonisti della ripresa terroristica nel milanese in vista del 12 maggio, la magistratura ha aperto la solita inchiesta. Fatto sta che contrariamente al solito, stavolta non ci sono state né cacce all'evaso né sparatorie con conclusioni sanguinose.

PER BATTERE LA DC SI VOTA NO

BIANCO FIORE: PER OGNI PETALO UN NOME ILLUSTRE

Prontuario degli scandali democristiani

Presentiamo un breve elenco dei « casi giudiziari » nei quali il regime democristiano siede sul banco degli imputati. L'elenco naturalmente non è completo e non potrebbe esserlo a meno di disporre di uno schedario paragonabile al casellario giudiziario. Eppure è noto a tutti che le imprese che finiscono in tribunale non sono che una frazione infinitesima dei crimini e delle violazioni della stessa legalità borghese di cui è intrisa la gestione quotidiana del potere democristiano.

L'inchiesta dei pretori di Genova ha messo in chiaro, più e meglio di qualsiasi dimostrazione teorica, a che cosa serve l'amministrazione della giustizia in regime borghese: più ancora che a reprimere i proletari che violano le leggi dei padroni, serve a garantire l'impunità ai padroni che violano quotidianamente le loro stesse leggi.

Per questo è stata vista dalla DC come una violazione aperta delle norme non scritte del regime.

Il caso Spagnuolo, d'altro lato, ha mostrato che neppure chi è riuscito ad arrivare ai sommi vertici della magistratura a colpi di insabbiamenti, è più in grado di garantire al regime una adeguata gestione della macchina giudiziaria: l'amministrazione della giustizia democristiana viene presa in mano direttamente, attraverso la farsa della commissione parlamentare di indagine, dalla Democrazia Cristiana stessa.

Le inchieste giudiziarie non sono più che una ennesima e potentissima arma di ricatto nelle mani della segreteria DC.

Con la scomparsa di ogni parvenza stessa di separazione dei poteri, il regime democristiano celebra i suoi fasti. La parola, ormai, spetta alle masse: l'unica giustizia è quella proletaria.

SCANDALO DEL PETROLIO - 18 ministri e tutta la banda internazionale dei petrolieri coinvolti in una supertruffa da 1.000 miliardi. Negli uffici giudiziari — ordinari e straordinari — i ministri diventano ufficialmente 6, poi 2: 2 candidati al silenzio di stato. Quanto ai petrolieri, niente di diverso: i Monti i Garrone, i Moratti, i Cazzaniga, i Rovelli sono ufficialmente autorizzati a rinverdire i propri allori, premiati dai nuovi regali già in cantiere sul prezzo dei prodotti petroliferi. Per i pretori e gli ufficiali della finanza che agirono ai loro ordini, trasferimenti e apertura di procedimenti.

SCANDALO MONTEDISON - Altri miliardi profusi lungo l'arco di 18 anni, una truffa colossale sulle commesse belliche che chiama in causa generali e capi di stato maggiore; sgravi fiscali illegittimi che implicano ancora una schiera di ministri. L'affare è passato dal cassetto di Spagnuolo a quello (ormai più sicuro) di Cattanei, presidente della commissione inquirente. Nella migliore delle ipotesi farà la fine dello scandalo Ingic: 20 anni di « inchiesta » e nessuno chiamato a pagare.

SCANDALO ANAS - Aste truccate sui lavori pubblici per i profitti delle ditte disposte a coprire d'oro altri ministri e funzionari. L'incartamento fa la spola tra le mani del DC Cattanei e quelle della procura generale di Roma. S'è parlato di Mancini, di Chiatante e del « signor Pontedera »; s'è alzata un po' di polvere in concomitanza con la inchiesta sullo spionaggio telefonico, poi il silenzio, stavolta propiziato da una trovata originale: per un emendamento alla legge sulle intercettazioni, le bobine dell'ANAS non saranno producibili in giudizio.

SCANDALO DELL'UNIONE CONSUMATORI - « Pretore d'assalto » denuncia la truffa: nell'interesse e in rappresentanza di tutti i consumatori, Vincenzo Dona, ras dell'unione, preparava il rincaro dell'olio extravergine, copriva col ricatto le sofisticazioni delle grandi industrie alimentari, otteneva prebende dalla compiacenza ministeriale di Colombo e Giolitti.

SCANDALO PER L'IMBOSCAMENTO DELL'OLIO E DI ALTRI PRODOTTI - Altre coperture in alto, altri imboscamenti massicci, altri rincari ancora più massicci e sparizione del prodotto dal « paniere » dei generi sottoposti al prezzo politico. Dona era in galera, ma sapeva troppo e non c'è rimasto. Quanto al pretore Catalanotti, è avvertito: come per Brusco e Sansa di Genova, vigila Piccoli.

PROCESSO SUL CRACK DI MARZOLLO - Agente di cambio, comprava e vendeva titoli inesistenti con «buoni cassa» fasulli. 8 anni di truffa continuata; 48 miliardi ufficialmente rastrellati, molte altre decine o centinaia quelli reali. Una manovra speculativa gigantesca che ha coinvolto 6 tra le più grosse banche nazionali, ma che non ha coinvolto, come avrebbe dovuto, i complici più potenti di Marzollo: Guido Carli, Ferrari-Aggradi, grandi finanzieri, politici e gerarchie vaticane. Al processo in atto, è bastato che i difensori minacciassero di fare quei nomi per ottenere la sospensione del processo, la smobilitazione della stampa e tante offerte di futuro lavoro per il bancarottiere.

SCANDALO SPAGNUOLO-COPPOLA-MANGANO - Connivenze dichiarate ed esplicite tra vertici giudiziari, apparato poliziesco e mafia sullo sfondo di losche vicende che hanno avuto e hanno al centro tentati omicidi, ricatti e ritorsioni, prevaricazioni mafioso-democristiane sulle amministrazioni regionali, colpi di mano giudiziari, radiospie e grandi manovre dei servizi segreti dello stato nella gomorra del palazzo romano di piazzale Clodio.

INCHIESTA PER L'OMICIDIO SCAGLIONE - Il compito del P.G. era affossare le prove dei delitti sui quali la grande mafia politica della DC costruisce il suo potere. La procura inghiotte così gli omicidi di Mattei e De Mauro, affossa le stragi e i regolamenti di conti più sanguinosi, le speculazioni criminali, i rapimenti a catena e le scorrerie tra le cosche dei boss democristiani. Ma alla fine anche Scaglione punta sul cavallo sbagliato, sa troppo e gli viene regolato il conto con una raffica di mitra, in una strada affollata e in pieno giorno, ma nessuno ha visto niente.

SCANDALO DELLO SPIONAGGIO TELEFONICO - Orchestrato nel quadro della lotta che opponeva Fanfani ad Andreotti per la leadership del fascismo di stato e gestito dai servizi segreti, lo scandalo infuria per una intera stagione. SID, Viminale e finanza, procura generale ed esponenti del potentato scatenano una lotta senza quartiere. Quando ragioni superiori decretano la tregua, il gioco al massacro si risolve in una serie di manovre giudiziarie e di conflitti di competenza che sottraggono l'affare ai giudici naturali, portando alla scarcerazione dei personaggi minori incappati nella rete e arenando lo scandalo sulle secche della giustizia romana.

SCANDALO ONMI - La carità della democristiana Anna Maria Gotelli e del sindaco di Roma nonché commissario dell'Opera, Petrucci, appaltava bambini proletari a migliaia di istituti come quello della Pagliuca. La speculazione sulle rette e sul vitto avariato ingrassava clero, funzionari, medici e soprattutto la casse della Democrazia Cristiana. Il dc Petrucci è riabilitato alla vigilia delle elezioni politiche con una sentenza la cui provocatorietà fa il paio solo con quella emessa a favore della dc Gotelli. Il procedimento è virtualmente ancora aperto con l'appello. Ma chi lo farà?

PROCESSO PAGLIUCA - 13 omicidi, sevizie indescrivibili, soprusi e terrore nel lager gestito da una belva fatta santa dalla protezione di vescovi, prefetti, carabinieri, autorità sanitarie e assistenziali per il superiore interesse del partito di regime. 4 anni di galera (teorici) in primo grado, 12 anni (altrettanto teorici) in appello. La Pagliuca, libera come l'aria, dichiara che « tornerà a far del bene ».

SPIONAGGIO FIAT - Agnelli ha paura delle lotte operaie e paga la questura perché la polizia nazionale si faccia corpo spionistico privato alle dipendenze del suo monopolio. L'azione di un pretore e i dossier di Lotta Continua smascherano le attività spionistiche, le schedature di massa, i complotti contro le avanguardie operaie. Il « terzo potere » s'incarica ancora di mettere tutto a tacere. Gli incartamenti vengono prontamente allontanati da Torino, trasferiti a Napoli, sepolti sotto cumuli di pratiche giudiziarie per i sonni tranquilli di Agnelli, del questore di Torino e dei più alti funzionari del ministero dell'Interno.

PROCESSO LAVORINI - Un delitto maturato negli ambienti della borghesia nera e delle organizzazioni monarco-fasciste. Per coprire i terroristi del MAR che vi figurano sullo sfondo, i ras di Almirante, il notabilato versiliese, s'imbastisce una montatura giudiziaria che colpisce esponenti della sinistra ufficiale e cittadini innocenti. Al cadavere del giovane Lavorini si aggiunge quello di Meciani, vittima di uno spietato linciaggio morale orchestrato dalla DC. Sullo sfondo, la lunga mano del procuratore Calamari stronca qualsiasi tentativo d'indagine negli ambienti dei padroni e dei fascisti. La causa è fissata per settembre, e settembre è lontano.

PROCESSO MARINI - Non vi era imputato il militante anarchico, ma l'intero apparato della giustizia di classe e i suoi metodi, tutto l'abbrutimento e la violenza del sistema carcerario. Quando Marini prende a denunciare in aula i suoi aguzzini, e i proletari di Salerno a rafforzare la mobilitazione di massa, la manovra per sospendere il processo si sostituisce alla baldanza iniziale che doveva sancire con una condanna esemplare la solidarietà tra fascisti e apparato.

PROCESSO VALPREDA - L'emblema della strage e della delinquenza borghese. Nel pozzo senza fine della provocazione statuale c'è stato ancora posto per la richiesta recente di una riunificazione (pazzesca anche sotto il profilo giuridico) della sorte di Valpreda con quella degli assassini fascisti. Passeranno altri mesi o anni, si sottrarranno i fascisti al loro giudice naturale, si faranno decorrere i termini della loro carcerazione.

INCHIESTA SULLA ROSA DEI VENTI - La DC, impegnata a gestire in proprio l'involuzione autoritaria dello stato, sfronda i rami secchi del golpismo fascista. Ma con i missini e gli squadristi, vengono subito fuori i nomi del regime: è inevitabile. Generali ascoltati ma non incriminati, liste del complotto che recitano i nomi di altissimi funzionari dei corpi separati e di deputati DC, che non pagheranno mai; grandi padroni in veste di munifici finanziatori. L'inchiesta va avanti, ma con giudizio. Si tratta di destreggiarsi tra gli scogli di una contraddizione profonda: ammonire le velleità autonome del fascismo in camicia nera senza sfidare fino in fondo l'enorme potere di ricatto acquisito in anni di comune strategia della strage; gestire in proprio il programma della rivincita antioperaia senza scoprire le componenti dell'apparato pubblico che hanno anticipato quel programma facendosi protagonisti della trama nera.

PROCESSO MOLINO-LOTTA CONTINUA - Alle dipendenze degli « affari riservati » il vice-questore Molino prima decreta a Padova la rovina del collega Juliano che ha seguito per primo la pista di Freda, poi occulta fin dal '69 le prove del complotto che fa capo alla « Rosa dei venti » e all'« Ordine Nuovo » di Rauti facendo sparire il dossier del fascista Rizzato. Infine, trasferito a Trento, si fa protagonista di una tentata strage ordita dalla polizia. Lotta Continua lo accusa ed è incriminata. Ne nasce un processo diluito lungo l'arco di un anno in cui carabinieri e magistrati fanno di tutto perché non si arrivi alla conclusione, dopo che i testi hanno confermato tutto: la polizia ha tentato il massacro, comandi locali e gerarchie nazionali ne erano al corrente.

PROCESSO PER LA STRAGE DI PETEANO - Esplode un'auto-bomba che uccide 3 carabinieri a Peteano (Udine). Il colonnello Mingarelli, ufficiale dell'Arma e del SID, costruisce la « pista rossa » d'obbligo tentando d'implicare Lotta Continua. Gli va male, ed in un rapporto è costretto ad ammettere che « la fonte delle informazioni non era attendibile ». La fonte non è altri che il solito, sputtanatissimo provocatore Marco Pisetta. Mingarelli rimedia « pescando » nella mala locale 6 pesci piccoli facendoli incriminare. Perché tanto zelo nel fabbricare dei colpevoli a tutti i costi? Lo ha chiarito la controinformazione di classe e lo stanno ribadendo le udienze del processo: dietro la strage ci sono i fascisti di Ordine Nuovo, gli stessi del dirottamento di Ronchi.

PROCEDIMENTO CONTRO ALMIRANTE - Sull'onda del congresso DC e della nuova coalizione fanfaniana, si mette in scena la farsa parlamentare dell'autorizzazione a procedere contro Almirante. Ad insabbiare il procedimento ci pensa Spagnuolo, mentre Almirante avverte che se lo si vuol mettere sotto accusa si parli di tutto, da Zoli a Segni, da Tambroni alla strage di stato.

INCHIESTE CONTRO GLI ASSASSINI DI TAVECCHIO, DI SERANTINI, DI FRANCESCHI - I tempi delle decorazioni sul campo a Bava Beccaris non sono passati. Nelle stanze dei giudici istruttori e dei procuratori della repubblica si rinnova il rito della comprensione per i benemeriti funzionari in armi. Non premeditazione e assassinio di piazza, ma « raptus » incontenibili, nuovi travisamenti di una realtà consumata a maggior gloria della strategia della tensione. Serantini è massacrato in piazza e finito tra le mura di una caserma, Tavecchio è freddato da un lacrimogeno sparato a freddo, Franceschi è ucciso da un tiro al bersaglio collettivo contro un gruppo inerme e in fuga. Cadaveri da ripagare al più con la contestazione formale di reati a qualcuno degli esecutori materiali di ordini venuti dall'alto. Nelle poltrone delle questure e del Viminale continua la programmazione delle repliche: è già avvenuto a Monza; è stato teorizzato in questi giorni da Taviani con i premi da elargire ai « poliziotti coraggiosi » che si distingueranno nei conflitti a fuoco.

PROCESSO AGLI ASSASSINI DI MARIO LUPO - Parma antifascista e proletaria non può consentire soluzioni di comodo per i fascisti assassini. La mobilitazione e la presenza politica sono massicce. Fare un processo in queste condizioni significherebbe rischiare un vero processo allo squadrismo e al potere che gli arma la mano. La decisione che viene dall'alto è un nuovo insulto alla memoria del compagno ucciso. L'assise è aperta e chiusa; il processo è sottratto al giudice naturale e trasferito ad Ancona.

ARRESTO DI SCHETTINI, GRANDE ELETTORE DC - L'azione di un procuratore democratico porta a scoperte interessanti: quella che i vertici giudiziari gli hanno affidato come una normale causa per fallimento, nasconde una colossale bancarotta fraudolenta e un giro di società-fantasma di copertura. Al centro della vicenda è Italo Schettini, grande speculatore edile e grande sfrattatore di proletari romani. Sbattuto in galera, è subito trasferito in una clinica per ricchi. Il prefetto del medico del carcere dice che la cella « agisce negativamente sul suo sistema nervoso ». Intanto il procuratore Marrone, che l'ha messo nei guai, è sottoposto a procedimenti giudiziari e disciplinari.

ARRESTO DI ALBERTINI, BOSS FANFANIANO - In conseguenza della rissa congressuale nella DC trentina emergono corruzioni e intrallazzi di ogni genere. Remo Albertini, grande boss locale, ex presidente della regione e della provincia, presidente, commissario, ispettore in tutte le principali baracche del sottogoverno trentino, è arrestato a Roma. Fanfani si precipita a Trento. Avrà un motivo di più per chiedere la testa degli ultimi magistrati indipendenti.

INCRIMINAZIONE DI BUTINI, ALTRO BOSS FANFANIANO - Aste truccate a Firenze per gli impianti provinciali di incenerimento dei rifiuti. Ci sono interessi per miliardi, e l'accesso alla greppia è regolato dal fanfaniano Butini, segretario regionale della DC. Colto con le mani nel sacco, è inevitabile aprire l'inchiesta, ma si fanno le cose per bene: prima il 12 maggio, poi si vedrà.

Propaganda fascista per il plebiscito del marzo 1929. Un invito che riflette la nuova tecnica elettorale introdotta dal regime: non più una scheda coi simboli dei partiti, ma una lista di nomi, scelti dal Gran Consiglio del fascismo, da approvare o respingere cancellando un « sì » già stampato.

Cari compagni,

ho ritrovato questa foto del plebiscito del marzo 1929 (c'era la truffa che bisognava approvare o respingere un **« sì » già stampato;** è ovvio che era la cosa più facile del mondo modificare le schede che non « piacevano »; e poi le elezioni si svolsero nel clima delle « leggi speciali »). Forse Fanfani si illude anche lui di avere il suo ritratto in camicia nera fra giganteschi **« SI' »**? E' possibile che gli affiorino alla mente i tempi felici (per lui) in cui i « sì » erano già stampati, e « no » non si poteva dire.

La fotografia merita una citazione sul divorzio tratta dal vasto repertorio fanfaniano, o di quand'era professore di mistica fascista, o ora che è professore di mistica democristiana. Una frase meritevole di attenzione, per le reminiscenze mussoliniane, è questa:

« I DIVORZI DIMINUISCONO LA BENEVOLENZA TRA I CONIUGI E PRECIPITANO ALLA ROVINA LE NAZIONI ». (A. Fanfani, Summula sociale, editrice Studium, Roma).

Non offendete il Medioevo

I giornali si scandalizzano per le prediche che va facendo il cardinal Siri, il Popolo le trascrive tutte intere, virgole comprese. Apprendiamo così che domenica nel duomo di Genova si è venuti a conoscenza del fatto che il padreterno ha incaricato il prelato di cui sopra, in quanto depositario della rivelazione, di esporre la verità in merito alla legge Fortuna-Baslini.

Soprattutto, si è stati informati del fatto che la libertà di coscienza consiste in questo: « ogni uomo ha la libertà da Dio e dagli uomini di esimersi dal proprio dovere. Solo che, in tale caso, si espone alla sanzione. In altri termini, uno è libero di essere peccatore, assassino, ladro quanto vuole, nella stessa misura in cui è libero di andare all'inferno piuttosto che in paradiso. Gli si dice solo che se farà diversamente peccherà, e con questo gli si rende un grande servizio dato che gli si evita una sanzione. Se si pensa che le sanzioni restringono la libertà, in verità gli si difende la sua libertà. I fedeli sanno ora come regolarsi, da quello che ho detto. Se voteranno no all'abrogazione del divorzio, non sto a dire in quale misura, se grave o leggera, ma non credano d'essere d'accordo con Dio ».

Be', noi non perdiamo certo tempo a scandalizzarci, siamo solo completamente solidali con quel teologo spagnolo che ha bocciato la relazione del cardinal Siri a un convegno su Tommaso d'Aquino perché sembrava scritta da un analfabeta. Vorremmo soltanto che nei commenti alle esibizioni del prelato genovese e di altri a lui affini, non si usasse con tanta leggerezza l'aggettivo « medievale »: è un'offesa gratuita a un'epoca e a dei protagonisti tutto sommato felici e tolleranti, pieni di intelligenza, di fantasia e di gusto della vita. Tutte cose con le quali i Siri e i Fanfani di oggi non hanno niente a che vedere.

MILANO

Mercoledì 17 al comitato Vietnam ore 21 conferenza: fascismo ieri e oggi.

Relatore il comandante partigiano Nicola Tranfaglia.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

BOLOGNA - Parere favorevole della commissione elettorale per il voto ai detenuti

BOLOGNA, 16 aprile

Primo risultato positivo ottenuto dai detenuti di Bologna. L'istanza che un gruppo di detenuti di S. Giovanni in Monte aveva inoltrato per ottenere la possibilità di votare per il referendum sul divorzio ha ottenuto il parere favorevole della commissione elettorale comunale che si è richiamata ai principi costituzionali indicati dai detenuti.

La decisione favorevole è stata presa all'unanimità. Nel comunicato diramato dall'ufficio stampa del comune si dice:

« La Commissione Elettorale, richiamandosi anche alla volontà unanimemente espressa dal Consiglio Comunale nella seduta del 24 marzo 1972, in occasione delle elezioni politiche, di non impedire l'esercizio del voto a chi è iscritto nelle liste elettorali, ha ritenuto di esprimere parere favorevole all'accoglimento della richiesta presentata dai detenuti e di invitare le autorità competenti ad agire in tal senso.

Per quanto di sua competenza, la Commissione Elettorale Comunale di Bologna propone che il voto dei detenuti, in possesso di certificato elettorale, venga raccolto dal presidente della sezione elettorale nella cui circoscrizione è posto lo stabilimento penale.

Il parere favorevole della Commissione Elettorale Comunale è stato trasmesso al Prefetto, al Procuratore della Repubblica e al Presidente della Commissione Elettorale Mandamentale di Bologna ».

All'interno del carcere cresce intanto la mobilitazione per ottenere l'esercizio del diritto di voto sul referendum, da essa dipende in gran parte la conquista di questo elementare diritto.

Oggi, mercoledì, alle 8,45, si riunisce la Commissione Elettorale Mandamentale. Dal suo parere dipende se i detenuti anche questa volta saranno esclusi o meno dalla possibilità di esercitare questo fondamentale diritto.

I detenuti di S. Giovanni in Monte prenderanno le iniziative del caso. Fin da ora, in caso di parere negativo, preannunciano il ricorso alla corte d'appello e la proposizione di illegittimità costituzionale della legge elettorale.

« TIE' FANFANI, AL REFERENDUM VOTIAMO NO »

E' il titolo del film per la campagna elettorale. Dura 30 minuti, è a 16 mm. in bianco e nero e a colori. Tra pochi giorni saranno pronte le copie. Prenotare, per le proiezioni, ai Circoli Ottobre, tel. 5891358.

Reggio Emilia

I CATTOLICI PER IL NO

Un forte gruppo di cattolici a Reggio Emilia ha preso posizione pubblica per votare NO al referendum. La loro prima iniziativa pubblica, un'assemblea introdotta da padre Novelli della redazione di COM, ha visto una partecipazione di ben 400 persone (una prossima assemblea è indetta per il 23 aprile con l'abate Franzoni).

Questo gruppo unisce svariate realtà sociali e posizioni politiche: si va da cattolici impegnati in una militanza di classe (Manifesto, Lotta Continua, PDUP) a cattolici impegnati nelle organizzazioni revisioniste (PCI, PSI), a giovani non schierati politicamente, alle varie parrocchie e comunità di base, a gruppi giovanili di matrice cattolica delle scuole medie superiori senza un indirizzo politico di classe, a intellettuali democratico-borghesi, ex quadri o ex rappresentanti della DC.

E' utile notare come al dibattito non partecipi « Comunione e Liberazione », il gruppo che ha definitivamente chiarito il suo carattere integralista e fanfaniano nella scelta di votare contro il divorzio.

IL NO DEGLI OPERAI

Altri Consigli di Fabbrica hanno approvato mozioni che impegnano delegati ed operai a votare e a far votare per il « NO » all'abolizione del divorzio. Il C.d.F. della **Nebiolo** di **Settimo Torinese,** invitando gli operai « a respingere i tentativi reazionari e restauratori votando no », sottolinea la importanza di « non estraniarsi dalla lotta in uno scontro che nasconde scopi di involuzione autoritaria del quadro politico ».

Il C.d.F. dell'ENEL di **Moncalieri** in un documento approvato al termine di un'assemblea (che ha condannato l'alleanza fra DC e fascisti) motiva il « no » con la necessità di rispondere all'attacco antioperaio mosso dalla DC con il referendum.

A **Brindisi** il C.d.F. della **Montedison** e quello della **Lepetit** hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori chimici della provincia: « il referendum non deve essere un mezzo di divisione né farci cadere nell'errore di una crisi di coscienza o di un conflitto tra cattolici e laici. Il divorzio è una legge che rappresenta una decisa conquista civile, di libertà, legge che con la sua pratica attuazione nel corso di questi anni ha già ampiamente dimostrato di non intaccare l'unità familiare.

L'assemblea dei C.d.F. di **Rovereto** ha votato una mozione in cui, dopo aver sottolineato il significato politico del referendum e l'uso che la DC ne sta facendo contro la classe operaia, i suoi alleati e contro tutto il movimento operaio che in questi anni ha messo sempre in discussione lo strapotere democristiano e gli equilibri su cui si basa, si invitano tutti i lavoratori a pronunciarsi per il no all'abrogazione del divorzio.

A **Milano** il mensile dei **tranvieri** « Voci dell'ATM » è uscito dedicando tutta la copertina alla scritta: No all'abrogazione del divorzio, mentre a **Reggio Emilia** la CGIL-Scuola fa appello a votare no perché « è indispensabile vincere la battaglia del referendum. Una eventuale sconfitta rafforzerebbe pericolosamente la parte più reazionaria del paese, inducendo certe forze politiche verso la tentazione di involuzioni autoritarie ».

Anche il C.d.F. della **Barcas** di **Livorno** si è espresso per il no.

« Un No a chi è contro i lavoratori, un No a chi è contro la democrazia e il progresso »: così a **Udine** il C.d.F. della **Pilosio-Salm** motiva la propria scelta per il 12 maggio.

« Dando alla questione del referendum un orientamento di guerra di religione, i promotori di questa iniziativa, qualificandosi per quello che in realtà sono, svelano la loro vera identità cercando di ostacolare l'avanzata della classe operaia e di tutto il popolo italiano sul terreno della libertà, della democrazia e del progresso civile ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 30/4

	Lire
Sede di Trento:	
Nucleo Università	100.000
Sede di Rovereto	100.000
Sede di Roma:	
Tonino e Patrizia	5.000
Un compagno	10.000
Sede di Parma	70.000
I compagni di Salsomaggiore	45.000
Sede di Viareggio	68.000
Sede di Rimini:	
Gianmario	10.000
Sede di La Spezia:	
Teresa	1.000
Paolo R.	1.000
Alcuni studenti	2.000
Giuliano	10.000
Compagno simpatizzante	2.000
Paolo D.	5.000
Contributi individuali:	
Franco e Michele - Milano	10.000
Claudio P. - Padova	20.000
Silvano L. - Montagnana	500
Fausto S. - Ghiare di Berceto	2.000
Renato - Pisogne	20.000
S.B. - Bologna	20.000
Totale	501.500
Totale precedente	3.975.600
Totale complessivo	4.477.100

IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Mercoledì 17

FIRENZE. Oggi alle ore 17,30 in piazza Santissima Annunziata comizio antifascista contro la provocatoria presenza di Almirante a Firenze.

Il comizio è indetto da Lotta Continua e dalla sinistra rivoluzionaria. Parlerà la compagna Teresa Mattei, dirigente partigiana, già deputato comunista all'Assemblea Costituente.

TORINO. Zona Lingotto. Comizi all'Aspera Motors alle 13,50, 14,30, 16,15. Alla Viberti alle 17. Alla Sipea alle 18.

TORINO. Alle 15,30 assemblea studentesca nella sede dell'Anpi di Borgo S. Paolo (via Pollenzo 12) per preparare con il Comitato Unitario Antifascista la mobilitazione del 20.

CUNEO. Comizio e mostra al setificio S. Anna e alla Milardi Nuova.

MILANO. Giambellino. Comizio e mostra alle 11,30 all'entrata turno capannoni alla Siemens di Castelletto.

MILANO. Ore 17, davanti alla Helène Curtis, mostra e comizio.

Cormano. Mostra alla Laras.

Castelletto. Ore 11,30 mostra e comizio davanti all'ingresso laboratori della Siemens.

RHO (MI). Ore 21, proiezione dell'audiovisivo: « All'abolizione del divorzio rispondiamo no ».

DESIO (MI). Comizio e mostra all'Autobianchi, al cambio turno.

PAVIA. Alle 20,30 mostra al quartiere S. Giovanni e Scala.

UDINE. Alle ore 12,15 comizio e mostra alla Bertoli nella zona industriale nord.

GENOVA. Dalle 16 mostra al CEP.

S. ALBERTO (RA). Alle 19,30 comizio.

SAVARNA (RA). Alle 19,30 comizio.

PISTOIA. Mostra davanti allo scientifico.

PESCIA (PT). Alle 17 mostra nel quartiere le Capanne.

LIVORNO. Comizio in piazza Garibaldi.

CHIANCIANO (Siena). Alle 21,15 assemblea nella biblioteca comunale. Introducono Toni Sansone del coordinamento dei comitati cristiani e Vincenzo Bugliani di Lotta Continua.

GROSSETO. Comizio e mostra in piazza Dante.

ANCONA. Alle 17 comizi nei quartieri Archi e Le Grazie.

POGGIOMORELLO (Teramo). Alle 19 comizio e mostra.

ALTAMURA (BA). Alle 18,30 Teatro Operaio in piazza Duomo.

Giovedì 18

TORINO. Comizi all'Aspera Spa, alla Fiat Metalli e alla Emanuel.

PINEROLO (TO). Comizio e mostra a Pinerolo Nuova.

CUNEO. Comizio e mostra alla Celdit Burgo e alla Michelin.

DRONERO. Alle 18 comizio e mostra. Alle 21 spettacolo del canzoniere rosso di Cuneo e dibattito.

UDINE. Alle 12,15 comizio alla Metallurgica Friulana (zona industriale nord). Alle 12,30 comizio e mostra al centro studi in piazzale Cavedalis.

MONZA. Comizio e mostra alla Philips.

PAVIA. Alle 20,30 mostra al quartiere S. Lanfranco e al Cordame.

SANNAZZARO DEI BURGUNDI (PV). Alle 10 comizio e mostra in piazza del mercato.

GENOVA. Sampierdarena. Comizio e mostra alle 16 in piazza Masnata.

Voltri. Mostra dalle 16 in via Fabbriche.

PSTOIA. Mostra alla scuola d'arte; a S. Nuovo e a S. Moro.

GROSSETO. Comizio e mostra in piazza Dante.

SIENA. Alle 21,15 dibattito al palazzo Patrizi. Introducono Piergiorgio Agnelli, segretario regionale Acli e Sandro Orlandini di Lotta Continua.

ARCERVIA (Ancona). Propaganda e comizi.

CUPRAMONTANA (Ancona). Propaganda e comizi.

S. OMERO (Teramo). Alle 18 comizio e mostra.

CAMPOBASSO. Mostra al quartiere S. Antonio abate.

MONT'ALBANO JONICO (Matera). Alle 18,30 Teatro Operaio nella piazza centrale.

A tutte le sedi: comunicare gli avvisi ogni giorno entro le ore 14 alla redazione; organizzare, per le iniziative che prendiamo, la diffusione militante del giornale.

VENEZIA

Domenica 21 aprile alle ore 9,30 convegno organizzato dalla rivista « Triveneto » su: « Referendum, situazione politica e lotta di classe ».

A **Marghera** nel Capannone del Petrolchimico — Zona Industriale — via F.lli Bandiera.

Siracusa - LOTTE DI REPARTO ALLA SINCAT. SCIOPERI NELLE DITTE

AUGUSTA - Gli operai delle ditte allo spettacolo per il Cile dentro la fabbrica.

Alla SINCAT di Siracusa già al momento dello sciopero dei grandi gruppi il 7 febbraio venne aperta una trattativa tra sindacati e direzione su qualifiche e organico. L'apertura di questa trattativa veniva dopo un lungo periodo in cui la trattativa nazionale di gruppo (Montedison) completamente fuori del controllo di massa degli operai si era svuotata di ogni significato e incominciavano a far sciopero alcuni reparti singoli del petrolchimico, come la centrale termica, sotto la guida di delegati della CGIL; come i lavoratori chimici (2 ore di sciopero un giorno si e un giorno no); come gli stockaggi liquidi dove gli operai si sono rivolti alla CISAL, il sindacato corporativo, perché indicesse lo sciopero, dopo che gli altri sindacati si erano rifiutati di farlo per più di un anno.

Il reparto stockaggi liquidi è un reparto chiave del petrolchimico tanto che la direzione ha immediatamente minacciato la serrata totale dello stabilimento.

La trattativa su qualifiche e organico si è accelerata quindi sotto la spinta di queste lotte di reparto e si è generalizzata a tutta la fabbrica. Dopo la chiusura dell'accordo di gruppo (Montedison) la pressione operaia è cresciuta ancora, ma a questo punto la direzione ha pensato bene di mettere le mani avanti e di porre ufficialmente una gravissima pregiudiziale a tutta la trattativa sulle qualifiche.

La direzione chiede che in cambio di un certo numero di passaggi di qualifica (per metà dell'organico attuale ad esempio è stato, come è stato proposto per il reparto stockaggi liquidi) le venga concessa la facoltà di spostare a sua discrezione gli operai, per ora, sembra, nell'ambito di una medesima mansione (ma anche questa limitazione in realtà è molto elastica). Pare certo che i sindacati abbiano accettato la pregiudiziale, anche se i membri dell'esecutivo sono scomparsi dalla circolazione da una settimana e non si fanno trovare da nessuna parte.

Gli operai della manutenzione meccanica hanno opposto un netto rifiuto alla mobilità, così come quelli degli stockaggi dove la voce di un accordo su questo problema è stata più insistente.

Gli operai rinfacciano ai sindacalisti sopratutto l'attacco all'organico che in questo modo viene portato avanti.

L'accordo concluso nazionalmente prevede un aumento di 3.000 posti di lavoro in 7 anni a Priolo, ma questi 3.000 posti sono già di per sè largamente insufficienti rispetto al raddoppio previsto di quasi tutti gli impianti. Attualmente il petrolchimico di Priolo conta circa 6.000 addetti ed è già in fase di raddoppio l'impianto di produzione dell'etilene.

In altri reparti gli operai cominciano a mobilitarsi contro gli aumenti fuori busta.

Intanto le ditte della zona industriale hanno incominciato ad avanzare richieste aziendali dopo la chiusura della vertenza provinciale. Mentre il coordinamento FOCHI ha già conquistato con la lotta il nuovo accordo che prevede il salario garantito al 100%, compresa la presenza pagata su tutti gli istituti, e altre 12 mila lire mensili di aumento di paga base, due ditte, la Grandit e la Sicil Tubi, hanno presentato ai padroni delle richieste per aumentare la presenza dalle 30 mila lire mensili in sù, superando la resistenza accanita di alcuni delegati.

Alla Somic è stata presentata mercoledì scorso la piattaforma aziendale che prevede tra l'altro 1.000 lire di aumento sulla presenza per tutti, la mensilizzazione del salario, trasporti pagati, la mensa a 180 lire. L'assemblea degli operai che ha discusso questa piattaforma, ha approvato all'unanimità una mozione per il NO all'abrogazione del divorzio. La Petrolchemical sta firmando con il padrone una serie di punti fra cui il non assorbimento degli aumenti dell'inquadramento unico, l'estensione dell'accordo provinciale ai trasfertisti, che i padroni non vogliono riconoscere, il rimborso totale del costo del trasporto, ecc.

In questo periodo è stata allargata la rappresentanza sindacale aziendale, tramite elezioni su scheda bianca, altri due delegati si sono aggiunti ai tre precedenti che sono risultati i primi eletti con alla testa il compagno Romeo di Lotta Continua.

Alla CIMI su richiesta degli operai, che hanno raccolto centinaia di firme per chiedere il rinnovo del consiglio di fabbrica si sono svolte le elezioni, sempre su scheda bianca. Dei nove delegati eletti, al secondo posto è risultato il compagno Vittorio di Lotta Continua.

I 200 operai del cementificio Unidef, proprietà di Agnelli, situato accanto alla SINCAT, sono in lotta dal 25 marzo; la produzione è ferma, i forni sono spenti. Il consiglio di fabbrica ha presentato una piattaforma che prevede complessivamente 64 mila lire mensili d'aumento, tra passaggi di qualifica, premio di produzione, mensa, mensilizzazione del salario.

A causa della mancanza di cemento molte delle ditte di Augusta e Siracusa sono in cassa integrazione. La direzione è intransigente soprattutto sull'aumento degli organici che gli operai rivendicano contro i carichi di lavoro. I lavoratori dell'Unicef tengono duro e bloccano i cancelli e si stanno collegando con gli edili dei cantieri di Augusta.

PALERMO: dieci avvisi di reato agli operai della Sit-Siemens

Dieci operai della SIT-Siemens di Palermo, delegati di reparto e avanguardie di lotta, sono stati denunciati « per violenza privata » cioè per il fatto di essere stati alla testa delle lotte di questi ultimi mesi.

Contro questi avvisi di reato emessi dalla direzione per esprimere e indebolire le lotte il Consiglio di Fabbrica ha deciso l'intensificazione delle lotte nei prossimi giorni.

VERONA

Il Centro Maziano e il Circolo Ottobre presentano mercoledì 17 il Collettivo Teatrale « Nuova Scena » nella « Ballata dello spettro ». Via Madonna del Tenaglio ore 8,30 (Teatro Don Mazza).

CIRCOLI OTTOBRE

E' uscito il film: **« Napoli, la parola ai proletari ».** Girato a 16 mm. in bianco e nero, dura 70 minuti. Raccoglie il periodo che va dal colera al grande sciopero generale di febbraio.

Il film è tutto in presa diretta e cioè tutto parlato in dialetto napoletano.

PUBBLICATA LA BIOGRAFIA DI HO CHI MINH

La biografia di Ho Chi Minh, di cui il Comitato Vietnam ha curato l'edizione italiana (Ho Chi Minh: una vita per il Vietnam, *introd. di Enrica Collotti Pischel, Milano 1974) è stata pubblicata ad Hanoi nel 1972 col titolo* Avec l'Oncle Ho *(Con lo zio Ho). Più che di una biografia si tratta in realtà di una raccolta di memorie scritte da compagni vietnamiti che avevano avuto occasione di lavorare con lui, di avvicinarlo. Questo carattere di testimonianza è mantenuto anche nel lungo scritto introduttivo che ricostruisce la vita di Ho Chi Minh tra il 1920 e il 1945 — gli anni più lontani e meno noti della sua attività trascorsi in parte in lunghe peregrinazioni all'estero — per cui sono stati laboriosamente rintracciati i compagni che lavorarono con lui in quel periodo o che parteciparono in qualche modo alla fase iniziale della sua formazione politica e culturale.*

Non sono quindi questi freddi scritti celebrativi ma caldi ricordi e impressioni umane che rievocano un uomo comune che riesce con calma e perseveranza a diventare un grande rivoluzionario. Gli autori — come nota E. Collotti Pischel — non si sono sforzati di presentare Ho Chi Minh quale personalità carismatica od uomo di eccezionale genialità, né come un proletario modello od un militante congenitamente perfetto. La sua storia è sotto questo aspetto la storia della lunga e paziente costruzione del movimento rivoluzionario vietnamita, a partire dalle illusioni-delusioni del primo dopoguerra quando a Versailles il giovane Nguyen Ai Quoc presentò una petizione al presidente Wilson, rivendicando l'autonomia del Vietnam.

La lotta contro la colonizzazione francese, che Ho Chi Minh iniziò a Parigi con la pubblicazione del giornale Le Paria, *costituisce la parte centrale di questo libro. Sullo sfondo una folla di personaggi, da Jean Longuet, nipote di Carlo Marx, che pubblicava sul* Populaire *gli scritti di Nguyen, e dai fondatori del partito comunista francese al cui congresso di Tours Nguyen partecipò attivamente, ai delegati dei congressi della III Internazionale riuniti a Mosca, ai compagni cinesi tra cui i rivoluzionari vietnamiti trovarono ripetutamente basi di appoggio. Risulta così ben documentato, sia pure attraverso la frammentarietà di queste memorie, il contatto permanente che la rivoluzione vietnamita ebbe, anche nella sua fase più democratico-nazionale, col movimento operaio internazionale: di qui la dimensione internazionalista che Ho Chi Minh seppe attribuire fin dall'inizio alla lotta anticoloniale, fin da quando si organizzava nelle caverne e disponeva soltanto di armi rudimentali cercando l'appoggio dei contadini con gli strumenti di propaganda più elementari. Molti di questi caratteri — arretratezza tecnica unita a una direzione politica avanzata — si sarebbero conservati anche nella fase successiva della guerra antiamericana, per lo meno ai suoi inizi, che noi conosciamo meglio.*

Il libro si raccomanda così anche per il suo carattere di documentazione storica non soltanto in riferimento alla vita particolarmente ricca, inquieta e movimentata di Ho Chi Minh, ma anche per risalire alle origini di uno dei più antichi movimenti rivoluzionari del « terzo mondo », passato attraverso una strategia « di lunga durata » dalla guerriglia contadina contro i colonizzatori alla moderna guerra di popolo antimperialista. Se per alcuni aspetti la versione di questi eventi fornita in questo libro può apparire eccessivamente modesta e riduttiva, uno dei suoi maggiori pregi è anche quello di rappresentare tutta la carica di serietà, determinazione, allegria e capacità di autoironia che animava quegli « uomini fermi e decisi » che « appianano montagne, colmano mari ».

Nguyen Ai Quoc (Ho Chi Minh) nel 1920.

PISA - I proletari in divisa della caserma Artale fanno appello all'ANPI per il 25 aprile

All'ANPI e per conoscenza al PCI, al PSI, alle organizzazioni sindacali, a tutte le associazioni democratiche e ai giornali democratici.

Seguendo l'esempio dei soldati comunisti che nelle varie caserme di Italia hanno preso posizione per esprimere il loro potenziale di lotta e il bisogno di organizzazione democratica all'interno delle caserme, gli artiglieri della caserma Artale di Pisa ripropongono la necessità immediata di democrazia nella vita di caserma.

Chiedono che il 25 aprile veda nelle caserme la presenza militante dei capi partigiani, dei giovani, dei lavoratori in lotta per la difesa del salario e per i loro bisogni: perché siano riaffermati tutti quei valori che la resistenza ha espresso. Chiedono che il 1° maggio, festa dei lavoratori, sia vissuto dai proletari in divisa a fianco della classe operaia e che essi non siano consegnati in massa con scuse banali come avviene di solito. Nell'anniversario dell'assassinio del compagno Franco Serantini ribadiscono la necessità della vigilanza antifascista e militante contro le trame fasciste. Denunciano l'allarme generale del 26-27 gennaio nelle caserme e le esercitazioni di truppe italiane e americane al confine con la Jugoslavia come strumentali ai fini del referendum e nell'aprire spazi di manovra alle provocazioni fasciste e reazionarie. Vedono la scadenza del referendum come un attacco alle condizioni di vita dei proletari da parte della DC che a parole difende l'unità della famiglia, ma di fatto costringe da una parte all'emigrazione e dall'altra all'allontanamento coatto dalla famiglia durante il servizio militare.

Solidarizzano con le giuste lotte degli alpini arrestati in Valpusteria e ne chiedono l'immediata scarcerazione, condannano le misure terroristiche che vengono sistematicamente adottate contro il movimento democratico dei soldati dalle alte gerarchie militari.

Libertà per gli alpini arrestati; servizio militare su base regionale; eliminazione dell'obbligo di leva per gli emigrati; diritto di organizzazione democratica all'interno delle caserme; no alla abrogazione del divorzio; contro la DC e le forze reazionarie e golpiste.

Proletari in divisa
della caserma Artale di Pisa

UDINE - Rotte le trattative. La lotta riprende più dura alla Solari

Giovedì alle 18,30 le trattative tra direzione della Solari e l'esecutivo del Consiglio di Fabbrica, che si protraevano ormai da due giorni in una seduta continua interrotta solo la notte, sono state rotte. Passata quasi liscia la discussione sul punto tre della piattaforma (« L'azienda deve impegnarsi a garantire a tutti i lavoratori interessati criteri precisi di sviluppo professionale attraverso la mobilità nei reparti, l'arricchimento delle mansioni, la rotazione su posizioni diverse... »), il primo scontro era venuto sui passaggi di categoria: il Consiglio di Fabbrica li vorrebbe determinare legandoli al posto che si occupa nel processo produttivo: così ne risulterebbe che tutti gli addetti alla catena dovrebbero passare, senza discriminazioni, di livello. La direzione invece vorrebbe legare il passaggio ai meriti individuali, ed ha presentato una sua lista in cui sono elencati i fortunati meritevoli. Vista la durezza della contrapposizione su questo argomento si decideva di passare al punto seguente (eliminazione del primo livello per tutti i lavoratori e la considerazione che il secondo livello sia di parcheggio con la durata massima di sei mesi).

Di male in peggio: il rag. Bugliesi, rappresentante dell'Associazione Industriali, l'ala più reazionaria dei padroni delle fabbriche friulane, se ne usciva con una controproposta di questo genere: « per passare dal secondo al terzo livello tutti gli operai in produzione (il che presuppone che si vorrebbe conservare anche il primo livello per gli addetti alle pulizie, ecc.) devono attendere 36 mesi e avere almeno sei anni di anzianità: tenute ferme le condizioni di idoneità fisica e l'aver ottemperato alle norme che regolano la mobilità, riferendosi al punto tre ».

In risposta a questa chiara provocazione le trattatitve sono state rotte.

In realtà l'intransigenza padronale sull'inquadramento unico è solo un paravento: si tenta di logorare la forza operaia, irrigidendosi sui singoli punti perché il punto fondamentale in discussione sarà il salario: gli operai hanno infatti imposto che la piattaforma contempli un aumento salariale di 50.000 lire.

La risposta operaia comunque è stata puntuale: da martedì si sciopera mezz'ora e mezz'ora bloccando la produzione, e già si parla di iniziative più dure come il blocco delle merci.

Fermate a Mirafiori, Avio e Stura contro gli aumenti dei carichi di lavoro

TORINO, 16 aprile

Martedì, alle carrozzerie di *Mirafiori*, gli operai dell'officina 77 (circuito 31) hanno scioperato per mezz'ora in solidarietà con gli operai della cabina antirombo ai quali era stata dimezzata la pausa con la scusa dell'aumento dell'organico (un operaio).

Già al secondo turno di venerdì, gli operai della mano di fondo della 127, circuito 31 avevano scioperato 6 ore contro l'aumento delle mansioni e contro le condizioni di lavoro più pesanti: in una linea già stretta dovevano lavorare 8 operai in più!

Alla *motori Avio* l'introduzione dell'inquadramento unico ha voluto dire per molti operai l'esclusione dai livelli superiori quando non addirittura la retrocessione di categoria; è il caso di molti operai che erano della terza super. Già venerdì scorso gli operai avevano scioperato. Martedì al primo turno gli operai dello smontaggio, del magazzino e dell'officina 2 hanno scioperato 8 ore. Anche l'officina 3 quando è giunta la notizia della fermata è scesa in sciopero fino a fine turno. Gli operai del normale han fatto uno sciopero di 4 ore.

Alla *SPA Stura* il sindacato ha convocato per martedì mattina un corso sindacale della durata di tre giorni facendo così mancare dalla fabbrica quasi tutti i delegati. Questa situazione unita al fortissimo assenteismo (circa il 20% di assenze) ha impedito di continuare la lotta iniziata venerdì contro gli attacchi al salario della Fiat. La direzione intanto ha cercato di sfruttare la situazione di debolezza per imporre un nuovo forte aumento di produzione alla linea 5112 (da 35 a 45 telai per turno). Gli operai hanno rifiutato l'aumento, facendo solo 36 telai.

DALLA PRIMA PAGINA

TRATTATIVE, CANNONI, LOTTA DI CLASSE

palestinese è oggi prigioniera di questo problema che le strategie altrui le hanno imposto. La duttilità, la disposizione a trattare studiando gli eventi e cogliendo le opportunità offerte dalle contraddizioni del nemico sono oggi l'atteggiamento prevalente, e questo porta l'OLP, com'è inevitabile, a cercare (non solo nell'ala che si richiama ad Al-Fatah, ma anche in quella del FPDLP) l'appoggio tattico della Unione Sovietica, esattamente come il governo siriano. Gli oppositori, d'altra parte, sono condannati all'estremismo verbale oppure ai gesti esemplari o disperati, pronti ad assumere a volte aspetti provocatori.

Nell'uno come nell'altro caso non appare un'autonoma capacità d'iniziativa della Resistenza: non sul piano militare, dove si tratta di scontrarsi non solo con l'apparato bellico di Israele ma con l'intero sistema dei rapporti di forza nel Medio Oriente. E neppure sul piano politico, dove manca alla Resistenza, anche per il carattere per molti versi ambiguo della sua unità, la capacità di portare lo scontro sul terreno della lotta di classe contro i regimi reazionari arabi. Sviluppi di questo tipo apparvero possibili nel '70 in Giordania, ma vennero stroncati dai cannoni del boia Hussein e dalle divisioni interne della Resistenza. E solo su questo terreno, comunque, che la Resistenza palestinese potrà riacquistare tutta intera la sua funzione di avanguardia rivoluzionaria degli sfruttati del Medio Oriente: pena il suo inaridirsi e la sua sconfitta.

Quanti sono i palestinesi?

Il popolo palestinese si è formato nel corso dei secoli dal crogiolo di stirpi diverse, unite dalla comune fede nell'Islam e dalla comune occupazione di un territorio che comprendeva, oltre all'attuale Israele, parte dell'attuale Giordania.

E' molto difficile stabilire quanti siano oggi i palestinesi. Si calcola che nel 1948 ci fossero in Palestina 1.280.000 arabi, ma la loro diaspora era iniziata molto tempo prima, procedendo in parallelo con l'insediamento dei coloni ebraici e con lo acquisto o la confisca da parte loro delle terre coltivate dai contadini arabi. In altri termini, già prima che lo stato d'Israele nascesse, decine di migliaia di palestinesi avevano dovuto abbandonare le loro case e affrontare l'esilio. Anche per questo, oggi è molto difficile contarli.

Si può solo dire che nel 1967, prima della guerra dei sei giorni, l'ente delle Nazioni Unite per il soccorso ai profughi della Palestina registrava 1.344.576 assistiti, e che questo numero deve essersi in seguito notevolmente elevato a causa dell'incremento demografico (il cui tasso, presso i palestinesi, è particolarmente alto). Sempre nel '67 la distribuzione dei rifugiati per paesi era la seguente:

Giordania	722.687
Gaza (RAU)	316.776
Libano	160.723
Siria	144.390

Dopo la guerra del '67, in seguito all'occupazione della Cisgiordania e di Gaza da parte di Israele, c'è stato un ulteriore flusso migratorio da queste regioni (soprattutto verso la Giordania orientale). Occorre anche tener presente che non tutti i palestinesi esuli sono registrati come profughi.

Oggi si può supporre che ci siano non meno di 300.000 palestinesi a Gaza e 400.000 in Cisgiordania, 500.000 in Giordania. 200.000 nel Libano e altrettanti in Siria, più circa 400.000 che vivono tuttora all'interno dello stato d'Israele e circa 250.000 che vivono altrove, in Nordafrica, in Europa e in Asia (soprattutto nel Golfo Persico: nel Kuwait ce n'è poco meno di 100.000, che fanno i tecnici e gli operai nell'industria petrolifera e nell'edilizia). Sommando queste cifre arriviamo all'incirca a 2.250.000 persone, componenti di una nazione che lotta ancora per vedere riconosciuto il proprio diritto all'esistenza. Ma non è finita: in quello stato artificiale, creazione dell'imperialismo, che è la Giordania, si valuta che i due terzi della popolazione (vale a dire circa 1.600.000 persone, e non solo i 900.000 rifugiati delle due rive del Giordano) abbiano un'origine, più o meno lontana, palestinese, mentre il rimanente terzo è costituito dagli eredi di popolazioni beduine provenienti dalle regioni desertiche della Siria, dell'Iraq e, soprattutto, dalla penisola araba: luogo d'origine, quest'ultimo, della dinastia Hashemita di Hussein, che delle tribù beduine ha fatto il puntello del proprio trono. La resistenza palestinese ha sempre sostenuto l'unità del popolo giordano-palestinese, e il carattere artificioso di ogni tentativo di dividerlo. Da questa sostanziale unità etnica e culturale nasce anche la pretesa del boia Hussein di rappresentare il popolo palestinese; da qui l'ostilità della Resistenza al suo regime, che il sovrano ripagò nel settembre 1970 con i suoi feroci massacri.

Versilia - ARSENALE FASCISTA, INCHIESTA AFFOSSATA

Autorità giudiziaria e carabinieri stanno facendo a gara per ricoprire sotto la rituale coltre di sabbia quello che proprio loro avevano scoperto in un cascinale di Pescaglia, tra Lucca e Camaiore. La casa appartiene a Francesco Pollastrini, paracadutista, commerciante e amico di fascisti d'alto bordo. Dalla casa è saltato fuori un arsenale di fronte al quale impallidisce quello del colonnello Spiazzi. Mine anticarro, saponette di tritolo, detonatori e candelotti d'esplosivo a centinaia. E poi fucili, moschetti a decine, mitra e pistole d'ogni sorta, bombe a mano SRCM e perfino una carica d'artiglieria e una mitragliatrice pesante. « Colleziono armi, che male c'è? ». Lo stesso argomento di Spiazzi, di Nardi e di tanti altri appassionati del cimelio bellico, invariabilmente fascisti. Il giudice istruttore e i militi dell'arma sono propensi a dargli ragione: che male c'è? C'è che la Versilia è una delle maggiori polveriere del terrorismo nero, terreno di caccia dei Birindelli e dei De Marchi, teatro delle scorrerie del MAR e della « Rosa dei venti ». E' dalla Versilia che partì l'indagine sulla « Rosa » nera, ed è lì che un funzionario ministeriale imbottì di milioni tramite un « sindacalista » CISNAL quelli di « Avanguardia Nazionale » per rinverdire la strategia della tensione nelle zone rosse. Poi venne l'accoltellamento di Poletti e il « putsch » della Folgore scatenata contro i compagni.

Vennero gli aresti di Sedona e Rampazzo, e quell'inchiesta sulla trama nera che gli inquirenti farebbero bene ad estendere all'arsenale del Pollastrini, collezionista di utensili da strage.

IL CONVEGNO REGIONALE SCUOLA SICILIANO

Si è tenuto mercoledì scorso a Palermo il convegno siciliano scuola di Lotta Continua. Nonostante le difficoltà materiali (si pensi che i due pullman organizzati dai compagni di Catania e di Comiso-Ragusa-Gela-Agrigento sono costati 180 mila lire l'uno, interamente sottoscritte dagli studenti), la partecipazione è stata significativa: oltre 250 delegati di 17 città, in maggioranza studenti medi, ma con numerosi universitari di Palermo, Messina e Catania; erano anche presenti diversi professori e una delegazione del Collettivo di Architettura di Reggio Calabria. Compagni di altre città hanno aderito e partecipato ai lavori di preparazione, senza poter partecipare.

Con 21 interventi, in 8 ore di dibattito serrato, il convegno ha messo in luce il quadro entusiasmante della lotta degli studenti siciliani, con gli enormi progressi che il movimento ha realizzato negli ultimi due anni, ma anche le difficoltà materiali e politiche che si pongono nella costruzione di un movimento a livello regionale, capace di imporre alla regione gli obiettivi rivendicati dagli studenti in una lotta che ha avuto quest'anno una ampiezza e una omogeneità senza precedenti. Anche nelle roccaforti che loro restavano, come a Messina, i fascisti sono stati sommersi dall'ondata del movimento, e nelle stesse università — specialmente nelle Case dello Studente — una nuova direzione proletaria sta imponendo una ripresa di lotta.

Unanime è stato l'impegno assegnato alla battaglia nel referendum per sconfiggere le manovre democristiane e il tentativo di imporre, anche nella scuola una svolta reazionaria. La lotta contro le bocciature, contro il rincaro dei libri di testo, contro i decreti delegati, sono la traduzione, sul terreno della scuola, della battaglia contro la DC e i programmi dei padroni.

L'intervento (registrato) di un proletario in divisa ha chiarito il significato delle manovre e degli allarmi militari delle settimane scorse, mettendo in guardia le forze reazionarie che covano progetti di colpi di stato che si scontrerebbero in Italia non solo con la resistenza popolare ma anche con l'opposizione di tutti i proletari che stanno sotto la naja.

CILE

Il "consiglio dei boia" riunito per condannare i militari antigolpisti

Si apre oggi, mercoledì, nell'Accademia militare di Las Condes di Santiago, il processo-farsa contro i militari antigolpisti: « colpevoli » di aver deciso l'11 settembre scorso di rimanere fedeli al governo Allende, 50 ufficiali siedono a partire da questa mattina alle 8 e 30 sul banco degli imputati, di fronte al « consiglio di guerra ». E' assente solo il generale Bachelet la cui condanna è stata già eseguita: dopo averlo torturato durante tutto il periodo di detenzione, i gorilla lo hanno lasciato morire « d'infarto » un mese fa circa, nello stesso carcere.

L'allestimento del processo è sintomatico delle reali intenzioni della giunta, che vuole crearsi una patina di « legalità » per commettere una nuova serie di crimini: fra le altre cose, del collegio della « difesa » fa parte quell'Horacio Carvajal che fu avvocato del colonnello golpista Souper, dopo il fallito tankazo del 29 giugno 1973!

Nelle ultime ore la giunta militare ha frettolosamente deciso alcuni mutamenti della composizione del « consiglio dei boia »: in particolare, il generale Osvaldo La Torre, già designato come presidente del tribunale, verrà sostituito dal generale di Brigata Aerea Juan Soler, mentre due nuovi ufficiali, il colonnello Sergio Sanhueza e il comandante Humberto Berg affiancheranno i loro colleghi nei lavori di esecuzione.

L'improvviso rimpasto è senza dubbio un sintomo dei contrasti interni all'esercito, e delle difficoltà in cui versa la giunta golpista: difficoltà che sono destinate ad aumentare dopo l'attacco pubblico del cardinale Da Silva, nel suo discorso pasquale, alla politica repressiva della dittatura. Preoccupati di perdere completamente l'appoggio della Chiesa, i fascisti cileni hanno cercato di riparare inventandosi un « complotto » di estremisti di sinistra per uccidere lo stesso cardinale, e facendo dichiarare ad un loro portavoce — oggi — che essi intrattengono « relazioni affettuose con tutti i settori religiosi e filosofici » (sic) cileni.

VIETNAM - GRAVE PROVOCAZIONE DI SAIGON: THIEU SOSPENDE I COLLOQUI DI PARIGI

Nuove minacce USA contro il GRP e la RDV

Il governo fantoccio di Saigon ha reso noto oggi che sospende a tempo indeterminato la sua partecipazione alla conferenza della Celle Saint Cloud, Parigi. I lavori di questa conferenza sono iniziati più di un anno fa con lo scopo di organizzare elezioni nel Vietnam del Sud e decidere il futuro politico del paese.

Si tratta di una misura ricattatoria messa in atto dal boia Thieu a soli quattro giorni dalla liberazione da parte dell'esercito rivoluzionario del Vietnam del Sud della importante base di Tong Le Chan. La perdita di questa base preoccupa molto sia i fantocci di Saigon, sia i « consiglieri » USA, in quanto Tong Le Chan si trova a soli 80 km. da Saigon e mette direttamente in pericolo la stessa capitale.

Così dopo che gli imperialisti USA hanno accusato lunedì scorso il governo di Hanoi di aver commesso una « flagrante violazione » degli accordi di pace di Parigi dichiarandosi pronti a intensificare le aggressioni nella terza regione militare del Vietnam del Sud, oggi è arrivata la decisione di Saigon di sospendere i lavori a Parigi.

Si tratta di un vero e proprio ricatto portato avanti con la solita scusa: « i comunisti sabotano sistematicamente e deliberatamente gli accordi di Parigi ».

Ci vuole la faccia tosta dei fantocci e dei loro amici USA per accusare i compagni vietnamiti di « flagrante violazione » degli accordi di Parigi quando dal gennaio '73 ad oggi i mercenari di Thieu hanno compiuto più di 300.000 attacchi nei territori liberati.

La delegazione del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio, a Parigi ha dichiarato che la decisione unilaterale dell'« Amministrazione di Saigon » di sospendere « sine die » i lavori della conferenza parigina e di prendere delle misure di ritorsione contro la commissione militare mista bipartita, costituisce « un atto di estrema gravità ». Il GRP denuncia inoltre l'intensificazione degli « atti di guerra » di Thieu, soprattutto i bombardamenti aerei nella regione di Loc Ninh dal 12 al 15 aprile, e le operazioni di « pacificazione » (repressione brutale sugli abitanti dei villaggi) portate avanti nella provincia di Quang Ngai.

Nella sua dichiarazione il GRP aggiunge che gli USA con l'aumento dei loro aiuti militari ai fantocci e con le dichiarazioni di Kissinger e di Schlesinger, « aiutano apertamente l'amministrazione di Saigon a sabotare le trattative e ad aggravare la guerra ».

ONU - Kissinger interviene sulle materie prime: non fate un "cartello" o sono guai

Intervenendo all'assemblea straordinaria dell'ONU sulle materie prime, indetta su pressanti insistenze dell'Algeria e di altri paesi non allineati nel tentativo di dar vita ad una comune politica dei paesi sottosviluppati e detentori di materie prime nei confronti di quelli industrializzati, il segretario di stato americano Henry Kissinger ha esplicitamente « avvertito » i paesi del « terzo mondo » a respingere ogni idea di utilizzare le materie prime come « strumenti di minaccia e di pressione ».

Ci rimetteremmo tutti, ha detto il portavoce dell'imperialismo americano, che si è dato poi molto da fare per convincere gli auditori dell'« interdipendenza » esistente fra aree economiche sviluppate e sottosviluppate, e della necessità di « cooperare » piuttosto che di scendere a « confronto ». In sostanza Kissinger ha reso esplicito ciò che era già noto: e cioè che l'imperialismo USA non ha alcuna intenzione di avallare quel processo, pur contraddittorio che tende alla creazione di un nuovo equilibrio economico fra i prezzi delle materie prime e dei manufatti, e quindi, in ultima analisi, fra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati. Il secco « no » a Boumedienne e a quanti lo potrebbero seguire, e alla vagheggiata formazione di un « cartello » dei paesi produttori, sul tipo dell'OPEC, è stato poi addolcito dallo stesso Kissinger con un altro dei suoi mirabolanti « piani ». L'ultimo della serie — dopo quello sull'energia, e quello un po' traballante del Medio Oriente — è in sei punti: « aiuti » USA ai paesi « poveri » per espanderne l'economia; stabilizzazione del ritmo di produzione delle materie prime per evitare le oscillazioni cicliche tra fasi di abbondanza e di scarsità; formazione di stocks alimentari per « fronteggiare » la carestia nel mondo; invito ai paesi produttori di petrolio a lanciarsi in investimenti nei paesi più poveri (evidente manovra per cercare di spaccare il « fronte » dei produttori); « cooperazione » in campo scientifico e tecnologico (!); e, naturalmente, inserimento di tutti questi provvedimenti in un nuovo sistema monetario e commerciale che sostituisca quello oggi in crisi e che nasca — questo Kissinger non l'ha detto, ma è evidente — sotto la egemonia dei padroni USA.

ROMA

Il Circolo Ottobre Spaziozero - teatrocirco di via Galvani (Testaccio - Mattatoio) presenta dal 17 aprile il Teatro di Marigliano, con tre spettacoli: « 'O Zappatore, King lacreme Lear napulitane, Sud ». Il gruppo ha scelto Marigliano (Napoli) come sede stabile, aprendo un tentativo di autogestione, di inserimento in una situazione sociale e insieme un confronto con certi moduli culturali del Sud: ad es. la sceneggiatura napoletana.

Per « 'O Zappatore » collaborano con il gruppo 10 orchestrali della zona di Marigliano.